

**S. Messa di apertura del XXVII Convegno nazionale
della Comunità del Diaconato permanente in Italia
(Vicenza, 31 luglio 2019)
Omelia del Patriarca di Venezia Francesco Moraglia**

Carissimi diaconi e carissime spose,

il mio augurio è che in questi giorni possiate fare una bella esperienza di Chiesa incontrando il Signore Gesù nell'eucaristia, nella preghiera personale e nel volto dell'altro.

Ringrazio sia i diaconi celibi sia quelli sposati per il ministero esercitato con passione e impegno. A voi spose la più viva gratitudine, perché, dopo aver accolto come dono la vocazione diaconale dei vostri mariti, ogni giorno rinnovate il vostro sì.

Sono contento di aprire con la preghiera questo vostro XXVII Convegno nazionale della Comunità del Diaconato in Italia. Rifletterete, con metodo e stile sinodale, su un tema non solo attuale ma connesso con l'essenza del diaconato e che scandirà questi giorni di preghiera, di vita comune e di studio: *"Diaconi custodi del servizio. Dispensatori di carità"*.

La lettura biblica, appena proclamata, è tratta dalla seconda lettera ai Corinzi. Paolo ebbe sempre un legame particolarissimo con questa comunità, un rapporto fatto di grande affetto ma anche di forte conflittualità tanto da rivolgersi all'amata Chiesa di Corinto con queste parole: *"Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, non perché vi rattristiate, ma perché conosciate l'amore che nutro particolarmente verso di voi"* (2Cor 2,4).

La lettera è ricca di spunti autobiografici che rivelano familiarità e immediatezza; l'Apostolo mette a parte i Corinzi anche della sua vita personale e, per esempio, di quella dolorosa *"spina nella carne"* dalla quale più volte invano nelle sue preghiere aveva chiesto d'esser liberato; sofferenza che, in ogni modo, non gli impedì di donarsi *"anima e corpo"* al Signore. E' bello darsi, al Signore, nel ministero *"anima e corpo"*!

L'avversione, come avviene sempre in questi casi, fu sobillata da alcuni e portò ad una contestazione dell'autorità apostolica di Paolo a cui

seguirono calunnie. Alcuni preferirono - come spesso succede - non prendere posizione e le cose degenerarono.

In tale situazione l'Apostolo riflette proprio sul ministero ordinato che comprende l'episcopato, il presbiterato e il diaconato.

Richiamo, di seguito, quanto lo stesso Paolo scrive a proposito del ministero apostolico e per noi, costituiti nel ministero ordinato, le sue parole assumono un significato particolarissimo: *"... questo... viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo... siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio"* (2Cor 5,18-20).

Partendo dalla vostra vocazione e missione, guardiamo con ammirazione a voi che portate un ministero ecclesiale in cui il "servizio" non è più solo virtù personale ma espressione del sacramento, ovvero dell'istituzione ecclesiale.

Nel diacono deve essere viva e riscontrabile, oltre alla *"ministerialità ordinata della carità"* ricevuta col sacramento al momento dell'ordinazione (piano dell'*ex opere operato*), anche l'ascetica propria della *"virtù personale della carità"* (piano dell'*ex opere operantis*); il convergere della ministerialità ordinata e della virtù della carità (infusa e acquisita) costituisce la piena figura ecclesiale del diacono.

Mi fermo ora sui primi versetti del testo paolino in cui l'Apostolo esprime l'eco fedele delle parole che - nel contesto del discorso della montagna - Gesù pronuncia chiedendo che le opere dei discepoli risplendano allo sguardo degli uomini così che ringrazino il Padre che è nei cieli (cfr. Mt 5,16).

La parte iniziale della lettura dice tutto l'amore di Paolo verso il ministero, verso l'intera comunità di Corinto e i singoli che la compongono: *"Carissimi, la nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta eletta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani"* (2Cor 3, 2-3).

Per usare tali espressioni ci vuole affetto, familiarità, desiderio di bene e responsabilità verso il ministero apostolico, per la comunità. Il cuore e l'anima di Paolo si manifestano così nelle parole: *"Voi siete una lettera di Cristo composta da noi"* (2 Cor 3,3).

Auguro ad ogni comunità diaconale, ai diaconi, alle loro spose e alle loro famiglie di poter apparire agli occhi della comunità come *"lettera di Cristo... scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente"* (2 Cor 3,3).

Il diacono celibe e quello sposato, la sua sposa, i loro figli, l'intera comunità dei diaconi di una Chiesa particolare se diventano testimonianza autentica di una fede vissuta, allora, siamo sulla strada che conduce ad abitare là dove è il Signore Gesù.

Si diventa così testimonianze credibili che pongono in modo nuovo a quanti non credono, la domanda su Dio; questa è la prima evangelizzazione e missione da offrire nel contesto in cui si è chiamati a vivere. Si tratta, talvolta, di singoli (anche un solo diacono) o piccole comunità (una famiglia - diacono, sposa - o una comunità diaconale).

Anche una piccola comunità diventa lettera di Cristo, scritta in modo umano (nella carne, nel sangue), per chi ha preso o prende le distanze dal mondo della fede senza pensare che vi possa essere un modo attraente di credere, del quale, nemmeno sospetta l'esistenza.

Tale è il fascino di una fede vissuta da spingere ad interrogarsi, di nuovo, su Dio. Questa domanda è già una prima evangelizzazione che avviene, per così dire, fuori dello spazio liturgico, nella città, per le strade, in luoghi in cui il ministero diaconale ha qualcosa di particolare da dire.

Chi non è ancora approdato alla fede vede in questa testimonianza qualcosa di bello, gioioso, vivo e sente crescere in sé una domanda alla quale non sa rispondere; avverte allora - forse per la prima volta - d'essere toccato nell'intimo e di sentire dentro di sé ciò che, fino a quel momento, mai aveva avvertito; percepisce, soprattutto, che Dio non è una teoria ma Colui che suscita delle belle persone, umanamente ricche, sagge, complete.

Papa Francesco, nell'esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii gaudium*, cita Benedetto XVI e scrive che la Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione» (Benedetto XVI, *Omelia nella Santa*

Messa di inaugurazione della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinamericano e dei Caraibi presso il Santuario "La Aparecida", 13 maggio 2007).

Come diaconi, siete chiamati a "testimoniare attraendo" e questo è il risultato di un modo d'essere pienamente umano che esprime, innanzitutto, affidamento a Dio - Padre misericordioso - insieme a realismo, alla gioia e alla libertà nei confronti del mondo.

Sì, la comunità diaconale - per essere *"una lettera di Cristo.... scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani"* (2 Cor 3,3) - deve essere capace di una testimonianza ricca di umanità, che confida piuttosto in Dio che negli uomini; una comunità, infine, capace d'essere evangelicamente sale della terra e luce del mondo, abitando le situazioni di oscurità che - per usare le parole di Papa Francesco - sono le periferie del mondo. Questo significa far crescere la Chiesa per "attrazione" e suscitare la fede in coloro che ancora non credono.

I diaconi non temono di sporcarsi le mani camminando lungo le strade del mondo. Gli Atti degli Apostoli, d'altra parte, ci presentano il diacono Filippo che - proprio lungo la strada che va da Gerusalemme a Gaza - incontra, dialoga, evangelizza, battezza (cfr. At 8,26-40).

I diaconi, oltre al servizio liturgico - momento culmine della vita della Chiesa (cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 10) -, sono chiamati a percorrere le strade degli uomini che - prima d'essere le strade delle nostre città - sono le strade delle anime.

Per questo il diacono deve, innanzitutto, aver percorso le strade della propria umanità; guai se un ministro ordinato non è in grado di testimoniare la propria fede, carità e speranza. Certo, non è sempre facile incontrare tali persone ma, quando questo avviene, allora si è obbligati a chiedersi: *"perché non io?"*.

Dinanzi a chi non crede dovremmo pensare che un numero molto maggiore di persone di quelle che immaginiamo sono in ricerca di Dio e, talvolta in maniera silenziosa e riservata, portano in sé smarrimenti, rimpianti, attese.

Siamo chiamati oggi ad esercitare il ministero in ambienti che, fino a pochi decenni or sono, erano espressioni di una storia e una cultura

profondamente cristiane, una storia e una cultura intrise di valori evangelici. Basta vedere il profilo urbanistico dei nostri paesi e delle nostre città: chiese, campanili, patronati, arciconfraternite, piccole edicole devozionali agli angoli delle strade spesso dedicate alla Beata Vergine Maria o ai santi. Anche la toponomastica delle strade e piazze dei nostri paesi e città parla questo linguaggio.

Per un diacono annunciare la parola di Dio vuol dire far risuonare il buon annuncio cristiano innanzitutto là dove vive, *in primis*, in famiglia, con gli amici, al bar, nell'ambiente di lavoro, negli ambiti prettamente laicali dove per il diacono è possibile muoversi in un contesto che, per taluni aspetti, è in forte sintonia col mondo e, per altri, esprime la peculiare vocazione del diacono.

Se ascoltare il Vangelo da parte di chi è in ricerca è un diritto, per chi deve proclamarlo è un dovere. Se ad un diritto corrisponde un dovere, di tale dovere devono farsene carico coloro che credono poiché proprio a coloro che credono viene affidato l'annuncio per coloro che sono in ricerca. Questo, ovviamente, è già un compito del battezzato ma in modo particolarissimo è di chi è inserito nel ministero ordinato e - per quanto detto - dei diaconi con la loro specifica vocazione.

Molti oggi cercano Dio nel silenzio della loro coscienza ed è importante che l'annuncio del Vangelo risuoni non come un onere, un peso o una costrizione ma, piuttosto, come compete alla Parola di Dio, ossia liberando, sostenendo, purificando e convertendo anche se, ovviamente, la Parola di Dio - proprio perché è tale - ha sempre anche un impatto drammatico nella vita del discepolo, in quanto chiede la conversione; se così non fosse, sarebbe solo una parola umana fra le tante. Invece la Parola di Dio indica una strada che va percorsa in modo luminoso che - lo ricorda Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* - sazia del buon cibo di Dio che, proprio perché buono, verrà condiviso (cfr. Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n.14).

Mi piace, infine, mettere in evidenza gli ultimi versetti della lettura, là dove l'apostolo Paolo esprime una sorta di accorato appello in cui tutto riporta al mistero della Chiesa.

"Noi infatti - scrive Paolo - non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far

risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo. Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi" (2Cor 4,5-7).

Il ministro ordinato non annuncia se stesso o quelle parti del Vangelo che gli aggradano ma il Vangelo com'è, come lo si è ricevuto dalla Chiesa. Si è chiamati a vivere nella logica e nella spiritualità della comunione e della ecclesialità in cui ciascuno di noi si percepisce "*servo inutile*" ma, allo stesso tempo, sempre prescelto e mandato; umile, quindi, ma insieme consapevole del proprio irrinunciabile compito ministeriale.

Termino con l'augurio che, per il cristiano, nel senso più vero della parola, è una preghiera di benedizione poiché, in ogni augurio, alla fine, s'intende affidare l'altro a Dio e questo, per il cristiano, avviene proprio nella preghiera.

Ogni ministero ordinato - anche il diacono - ha la sua origine nel sacramento che è una "tipica" preghiera ecclesiale con cui in Gesù Cristo, attraverso lo Spirito Santo, si affida al Padre una o più persone; si tratta di un'invocazione che si attua anche con gesti e ritualità propri.

Il ministro ordinato - diacono, presbitero, episcopo - sta quindi, nello stesso tempo, di fronte alla Chiesa e dentro la Chiesa per servire tanto la comunità dei credenti quanto la comunità degli uomini che, comunque, proprio in quanto uomini, ossia creati e salvati in Gesù Cristo (cfr. Ef 1,1-12), nel progetto di Dio sono tutti invitati ad entrare nella Chiesa e diventare suoi familiari.

Auguro e per questo prego che le nostre Chiese del Nordest e dell'intera Italia possano vedere una crescita non solo quantitativa dei diaconi - sarebbe insufficiente - ma una crescita qualitativa; questo ministero, come tutti i ministeri della Chiesa, attesta infatti un particolare amore del Signore Gesù.

La teologia del diaconato può attingere con profitto dalle grandi figure di diaconi del passato e del presente, come ha fatto e fa la teologia del presbiterato e dell'episcopato guardando alle grandi figure di presbiteri e vescovi.

Sarà quindi opportuno conoscere bene le figure più significative tra i diaconi - come Stefano, Lorenzo, Efrem e pure diaconi a noi vicini come Marcello Candia - e così comprendere come, pur in contesti differenti, tutti si sono lasciati condurre dallo Spirito testimoniando la specificità

del servizio sacramentale. Tutto ciò ci aiuta a comprendere la caratteristica propria del diacono che è il segno di Cristo, il servo del Padre, dei fratelli, della Chiesa, dell'intera umanità.

Sarebbe poi una grande grazia veder riconosciuta anche la santità di una coppia di "*sposi diaconi*"; sarebbe una crescita della tipologia della santità della Chiesa verso una ricchezza ulteriore e peculiare di cui sentiamo la necessità.

A tutti l'augurio di sentire e vivere il diaconato come grazia e risorsa!